



LA SELVA URBANA: UNA PIANURA TRA COSTA E MONTAGNE

Ketty **Giannilivigni** - dalla redazione dell'agenzia giornalistica **Presenza**

Presenze ed assenze nel territorio urbano: da villa Gallidoro a villa Deliella.

Nel supplemento del Natale-Capodanno 1908-1909 de "L'Illustrazione Italiana" – finalizzato alla promozione turistica della Sicilia dei Florio –, Mario Morasso faceva osservare come Palermo, pur essendo una città di mare, aveva abbandonato la costa, non avendo "penuria di pianura" e grazie all'eccedenza "di spazio che i monti non limitano ma difendono contro i rigori della stagione", aveva potuto "crescere ed allargarsi liberamente e rapidamente con una salubre e gradevole struttura di modernità". Cosicché in vent'anni – continuava Morasso – "si è raddoppiata materialmente, una intera città" dal Teatro Massimo fino alle falde di Monte Pellegrino, in modo che "accanto al quartiere indigeno" era sorto "il quartiere europeo", contraddistinto da "passeggiate ampie e alberate come la via Libertà" e "dall'elegante Giardino fiancheggiato unicamente da villini". La descrizione di come appariva quest'area

occupata dal nuovo e moderno quartiere della Libertà, prima dell'Esposizione Nazionale del 1891-92, che diede luogo alla successiva lottizzazione, ce la consegna Oreste Lo Valvo negli anni '30: "... non esisteva che la sola strada centrale fra i due filari di platani, costeggiata dai marciapiedi laterali, che dall'uno e dall'altro lato, limitati e protetti da un muricciolo, alto circa un metro, guardavano i sottostanti giardini, quasi tutti a limoni". In particolare, alla sinistra di chi era rivolto al Monte Pellegrino, nella parte centrale del corso, vi erano "tre magnifici pini, maestosamente troneggianti sulla folta e cupa distesa di verde (...)", mentre "il lato destro, oltre la trincea ferroviaria" si presentava "molto più pittoresco, offrendo tutto un partito di sapore arcadico, tra rocce, ulivi e alcune antiche casette di pura semplicità campestre, davanti alle quali, col crescere delle nuove erbe primaverili, non di rado vedevasi qualche placida mucca pascolare". Nei giorni in cui scriveva Lo Valvo, in quel tratto della via Libertà, "le nuove generazioni" avevano sotto agli occhi "palazzi, ville e giardini di

un'eleganza lussureggiante e sontuosa" e, attorno al complesso delle Croci, tra le raffinate dimore, lo scrittore palermitano non mancava di segnalare "la palazzina Deliella" e Villa Bordonaro e per le aree di verde pubblico, il Giardino Inglese e "il fiorito recinto, ove sorge il monumento a Garibaldi", adiacente all'albergo Excelsior. Si trattava di un sistema di piazze (Mordini e Crispi) "di così fresca creazione" da indurre a pensare che "quella località, nella sua naturale bellezza, fosse stata sempre deliziosamente tale, senza oscure e trapassate vicende, piena di luce, di profumo e di sorriso". Mentre il primo tratto di via Libertà sembrava aver raggiunto la perfezione, negli anni in cui Oreste Lo Valvo rievocava L'ultimo Ottocento palermitano, la città stava subendo ulteriori trasformazioni all'insegna dell'ideologia del regima fascista. Villa Gallidoro, ad esempio, a pochi passi dal Convento delle Croci, a sinistra dell'asse che idealmente porta al mare, realizzata nel 1880 per il marchese Carlo Busacca, era stata trasformata in uno di quei presidi di educazione fascista per la gioventù balilla, di cui era puntellata l'Italia. Un luogo di formazione alla guerra per fanciulli, perché la gloria della patria, secondo le teorie di quel triste ventennio, si alimentava con il sangue dei giovani eroi, mentre le materie del trivio e quadrivio nelle scuole elementari e medie erano considerate di secondaria importanza, tanto "che i programmi di concorso per i maestri rurali, mentre omettevano volutamente la filza solita delle opere pedagogiche ponderose, raccomandavano vivamente l'accurata lettura e il commento dei discorsi del duce".

Villa Gallidoro, quindi, era stata acquistata dalla "Gioventù del Littorio" (GIL) grazie al finanziamento di due milioni di lire del Comune di Palermo – una donazione per cui il Municipio aveva contratto un debito pari allo stesso importo con la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele per le provincie siciliane. Per venire incontro alle esigenze agonistiche degli allievi della GIL di Villa Gallidoro, negli anni '30 era stata costruita una palestra, su cui ancora oggi campeggia una scritta che chiarisce le finalità militari degli addestramenti. E non si trattava solo di proclami, perché si arrivò alla guerra che procurò la morte di donne e uomini, bambine e bambini, assieme alla devastazione e alla miseria dei territori; e non mancò, peraltro, il sacrificio delle giovani vite preparate a morire per il regime e il martirio delle partigiane e dei partigiani, spesso nel fiore dell'età, impegnati nella Resistenza per la liberazione dell'Italia dal giogo della dittatura fascista.

la città di Palermo, come molte altre città italiane, si presentava sventrata dai bombardamenti aerei delle truppe alleate anglo-americane, e soprattutto lungo la costa e all'interno del centro storico lo spettro della morte si aggirava attorno alla devastazione degli antichi palazzi nobiliari

All'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, la città di Palermo, come molte altre città italiane, si presentava sventrata dai bombardamenti aerei delle truppe alleate anglo-americane, e soprattutto lungo la costa e all'interno del centro storico lo spettro della morte si aggirava attorno alla devastazione degli antichi palazzi nobiliari, delle civili abitazioni e dei tuguri, delle chiese e dei conventi. E mentre le macerie delle costruzioni venivano consegnate al mare, cosicché le acque si allontanavano ancora di più dalla città, e si procedeva alla ricostruzione di alcuni siti monumentali del centro ferito, sottotraccia prendeva piede l'idea della speculazione edilizia proprio a partire dai moderni quartieri liberty decantati nei primi decenni del Novecento dagli scrittori e dalle scrittrici come Adrienne de Saint-Louis in visita nel capoluogo siciliano nel 1903 che descriveva la promenade nel boulevard della Libertà come "una delle passeggiate più seducenti del mondo".

Villa Gallidoro, che a partire dagli anni '30 era stata una sede della GIL, ancora nel dopoguerra continuava ad essere di proprietà dell'Ente della gioventù italiana "in corso di liquidazione", che aveva più volte intimato al Comune di Palermo lo sfratto dei locali nel frattempo adibiti a Scuola Media. Per evitare che queste intenzioni si realizzassero, Salvatore Russo, docente di lettere classiche presso il liceo Umberto I di Palermo,



Foto: Adriana Chirco

eletto senatore nelle liste del partito comunista come indipendente, nel gennaio del 1956, aveva presentato un disegno di legge per il trasferimento della proprietà di Villa Gallidoro al Comune di Palermo. Durante la seduta del 6 luglio dello stesso anno, Russo faceva osservare come si fosse arrivati a un bivio pericolosissimo per il destino del fabbricato, in quanto il Comune doveva essere sfrattato, dal momento che l'Ente intendeva "guadagnare di più con quell'immobile" e infatti – denunciava il senatore – aveva "cominciato ad organizzare cinema e balletti" e con ogni probabilità pensava di "venderlo per realizzare una forte somma".

Pochi anni dopo, nel 1959, a pochi passi da Villa Gallidoro, la palazzina Deliella, progettata da Ernesto Basile nel 1898, veniva sacrificata alla logica del profitto della speculazione edilizia dallo stesso proprietario, Franco Lanza di Scalea, che la faceva abbattere nonostante l'indignazione di alcuni intellettuali, come negli scorsi mesi ha ricordato a tutti noi Eva Di Stefano, promotrice della petizione

"Per il Museo del Liberty a Palermo nella casa di Ernesto Basile". La Regione aveva comunicato, invece, di aver stanziato tre milioni di euro per la costruzione di un Museo del Liberty nell'area occupata un tempo dalla Villa.

Probabilmente grazie alla lungimiranza e all'impegno del senatore Russo, Villa Gallidoro è oggi ancora in piedi ed è entrata a far parte del patrimonio pubblico regionale. Tuttavia, se, nonostante la perdita irrimediabile, Villa Deliella resiste con la sua assenza a testimoniare il sacco di Palermo e si discute sul destino dell'area in cui sorgeva, la sorte di Villa Gallidoro potrebbe non essere definitiva, tenuto conto che in un articolo del quotidiano "La Sicilia" dell'1 gennaio 2018 la ritroviamo nell'elenco dei beni culturali che l'amministrazione regionale avrebbe avuto intenzione di mettere in vendita insieme – per la città di Palermo – con il Castello Utveggiò e con la sede della Biblioteca centrale regionale Alberto Bombace nell'antico Collegio Massimo dei Gesuiti.

[•]